

Chiara Selleri

Edward Waide Said

Dire la verità. Gli intellettuali e il potere

Milano

Feltrinelli

2014

ISBN: 978-88-07-88204-3

Dire la verità. Gli intellettuali e il potere è il titolo della raccolta di conferenze, le cosiddette *Reith Lectures*, che Edward W. Said tenne alla radio della BBC nel 1993 e che di recente sono state ripubblicate in edizione economica da Feltrinelli. La riflessione di Said prende le mosse dalla definizione di intellettuale. Chi sono i veri intellettuali? Riprendendo Julien Benda, Said risponde: «I veri intellettuali costituiscono un ordine, effettivamente ristretto, poiché difendono i principi eterni della verità e della giustizia che non sono propriamente di questo mondo» (pp. 20-21). Pertanto l'intellettuale è colui che, pur essendo fedele a principi come verità e giustizia, non si chiude nella sua torre d'avorio, ma opera in un mondo di cui denuncia le storture, in cui si schiera a difesa dei deboli, pronunciano la parola contraria a un potere tirannico. L'intellettuale secondo Said è un *outsider* che trova la sua sfida nel dissenso allo *status quo*. Anche se egli è ormai sempre più uno specialista che parla una lingua specializzata, non comprensibile ai più, non può essere equiparato a un professionista, rappresentante di una classe che difende i propri interessi. L'intellettuale è, invece, un dilettante che si lascia trasportare dalla passione e dall'energia piuttosto che sedurre dalle tentazioni del potere e del professionismo. Al bivio tra solitudine e allineamento, sceglie sempre di stare dalla parte dei più deboli, di coloro che non hanno voce né rappresentanza. Egli non è disposto ad accettare mezze verità: questa è la sua forza. L'intellettuale detiene un ruolo pubblico (di cui non deve mai dimenticare l'importanza) e, per questo, deve incarnare un'idea per coloro ai quali si rivolge. Quando si diviene personaggi pubblici, la vita privata non esiste più. L'intellettuale ha innanzitutto una vocazione: l'arte di rappresentare in qualunque luogo e in qualunque contesto, mantenendo uno stato di vigilanza costante. L'intellettuale che Said delinea ha uno stile di vita ben riconoscibile e ha come fine ultimo della sua attività la promozione della libertà e la conoscenza dell'uomo. Il suo compito è conferire alla crisi di un popolo o di una nazione un significato universale. È questa caratteristica che fa sì che un'opera si consacrì come un capolavoro. Spesso l'intellettuale è costretto a fare i conti con l'esilio. La nuova figura di intellettuale che Said delinea è, appunto, l'esiliato, che vive una condizione di estraneità e disadattamento. Il critico palestinese ritiene che si possa parlare sia di esilio reale per quegli intellettuali che hanno sperimentato concretamente tale condizione nel corso della loro vita (si pensi a Mann, Spitzer, Auerbach, Adorno) sia di esilio metaforico per quelli che, invece, pur restando in patria, hanno vissuto una condizione di estraneità. In una situazione di disadattamento che costringe l'intellettuale a prendere una distanza critica dal tempo in cui vive, lo scrittore trova la sua unica patria nella scrittura. Adorno, infatti, che costituisce per Said un riferimento fondamentale ed incarna «la quintessenza dell'intellettuale», nel frammento 51 di *Minima moralia* osserva che la condizione di esclusione spinge gli autori a «cercare abitazione» nella scrittura. La scrittura dell'intellettuale esiliato assume particolari caratteristiche: «lavorata, ricercata, eminentemente frammentaria, con un andamento a scatti, rapsodico, senza un tracciato preciso, un ordine prestabilito» (p. 68). È illusoria, però, la possibilità di riscatto nella scrittura. Infatti, dovunque si trovi, l'intellettuale è fuori posto. Secondo Said, l'esilio - di cui il critico palestinese, in fuga dal mondo arabo minacciato da Israele, fa esperienza - favorisce una visione del mondo contrappuntistica e consente di individuare le mancanze e gli errori compiuti dalla cultura occidentale e orientale che nel corso dei secoli si sono fronteggiate anziché conoscersi e valorizzarsi nella prospettiva unitaria di una storia secolare dell'umanità. Esistono, però, dei privilegi che caratterizzano la vita dell'intellettuale esiliato. Si

pensi, ad esempio, al piacere della sorpresa, alla capacità di non dare mai nulla per scontato ma piuttosto di saper affrontare le difficoltà e i pericoli che gli si profilano davanti. L'intellettuale è, secondo Said, come Marco Polo che non perde mai la meraviglia del viaggio e si sente perennemente un ospite di passaggio che non colonizza o sfrutta il territorio dove si reca ma lo attraversa con rispetto e curiosità. Insomma l'intellettuale, collocato ai margini, ha il privilegio di godere di un'altra prospettiva dalla quale il mondo e i suoi problemi assumono una sfaccettatura differente, più realistica e contingente. L'intellettuale ai margini è colui che si reinventa continuamente. È colui che non ha strade tracciate da percorrere ma è pronto a mettersi in discussione e a ripartire *ex novo*. Per questo si può affermare che la marginalità «rende liberi dalla necessità di procedere con cautela per paura di mandare tutto all'aria, angustiandosi all'idea di scandalizzare i colleghi che lavorano sotto le stesse insegne. [...] Essere marginale [...] significa per un intellettuale mantenere una straordinaria ricettività nei confronti del viaggiatore anziché del principe, di ciò che è provvisorio e rischioso anziché del consueto; essere disponibile all'innovazione e alla sperimentazione e non allo *status quo* prescritto dall'autorità. L'intellettuale che si riconosce nella condizione di esule non obbedisce alla logica delle convenzioni ma è pronto alle avventure del coraggio: a rappresentare il cambiamento, a essere in cammino e non acquietarsi mai» (p. 74). La condizione di esilio descritta da Adorno nel primo Novecento diventa per Said il tratto caratterizzante della condizione dell'intellettuale del secondo Novecento, respinto ai margini dei grandi apparati produttivi e istituzionali, che trova nelle contraddizioni irrisolte della sua condizione marginale la propria peculiare identità. Egli diviene una sorta di specialista della liminarietà, figura di soglia che si muove e si sposta nella periferia, diventando egli stesso periferia. Per questo motivo l'intellettuale di Said, come suggerisce acutamente Romano Luperini, è una figura che istiga alla traduzione, al dialogo, alla pluridisciplinarietà, alla conoscenza critica della differenza.